

IL GUF



Notiziario del Corpo Provinciale Guardie Ecologiche Volontarie Bologna

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO.

N. 2 - Giugno 2025

SOMMARIO

pag. 2	L'editoriale
pag. 3	Il ruolo naturale del lupo
pag. 4-5	Nucleare sì, nucleare no
pag. 6-7	Vita dell'Associazione
pag. 8-9	Colombi di città
pag. 9	Collaborazione Unibo-Gev
pag. 10-11	Belpoggio: il ponte tra città e natura selvaggia
pag. 12-13	Cosa ci aspetta
pag. 14-15	Buone notizie
pag. 16	Il rilievo fotografico
pag. 17	Radici per il futuro
pag. 18-19	La conservazione degli alberi monumentali
pag. 20	Una lente di ingrandimento su...
pag. 21	I censimenti al primo verde
pag. 22	Fitoalimurgia: cibo medicina a km zero
pag. 23	Orchidea, la festa della mamma...
pag. 24	Risate sotto l'ombrellone



In copertina: Cervo nobile,
harem autunnale
nell'Appennino bolognese

Foto di
Antonio Iannibelli

IL GUFO

Anno Ventiseiesimo - n° 2 / 2025
Notiziario periodico: proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:
Valerio Minarelli

Consigliere Responsabile:
Diego Cimarosa

Direttore Responsabile:
Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale:
Nataascia Battistin

Comitato di redazione:
Diego Cimarosa, Antonio Iannibelli,
Andrea Mazzetti, Valerio Minarelli,
Maddalena Roversi

Hanno collaborato a questo numero:
Monica Bergami, Miriam Cattabriga,
Anna Di Cambio, Davide Di Domenico,
Eugenio Girometti, Antonio Iannibelli,
Andrea Mazzetti, Gabriele Pettorelli,
Dulio Pizzocchi, Mario Rossi, Maddalena Roversi,
Vincenzo Tugnoli, Stefania Vecchio

Impaginazione e grafica:
Claudio Paradisi

Correzione bozze:
Gianfranco Bolelli

Per il materiale fotografico:
Monica Bergami, Miriam Cattabriga,
Anna Di Cambio, Davide Di Domenico,
Eugenio Girometti, Antonio Iannibelli,
Andrea Mazzetti, Gabriele Pettorelli,
Maddalena Roversi, Vincenzo Tugnoli

Stampa: Tipografia Negri
Tiratura: 900 copie

Chiuso in tipografia il 25/5/2025

Editore/Redazione: Via Rosario, 2/5
Bologna - Tel. Fax 051 6347464

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7693
del 18/08/2006 - Iscrizione numero ROC 26853

A tutti i soci:

Inquadrando con lo smartphone i QR code, si
apriranno i riferimenti citati.

Nel sito www.gevbologna.org gli articoli in
versione integrale, con dati e approfondimenti.
Chi desidera ricevere il notiziario unicamente
via e-mail, anziché in modo cartaceo/postale,
è pregato di darne comunicazione alla Redazione
indicando il proprio indirizzo e-mail.

Potete inviare alla Redazione domande
in materia ambientale; saranno
pubblicate, unitamente alla risposta
dell'esperto, nel primo numero utile.

Per articoli e foto scrivete a:
redazione@gev.bologna.it

RIDAMMI NUOVA VITA
dopo avermi letto, porta questa copia
nella biblioteca a te più vicina o
nella nostra sede di Zona.

L'editoriale

di Vincenzo Tugnoli



Una mano sul cuore

Non avevo poi visto così male quando nei numeri scorsi avevo evidenziato che probabilmente sono stati fissati obiettivi troppo lungimiranti per le risorse economiche e tecniche disponibili!!!

Fra l'altro sono superiori a quelli di Usa e Cina.

L'Ue, infatti, ha annullato le sanzioni sulle emissioni delle auto (che fra l'altro, come più volte detto, rappresentano una minima parte di quelle globali) e sta tirando il freno al Green Deal (approvato ad inizio aprile lo "stop the clock") per rallentare le misure sulla sostenibilità e rendere più graduale l'impegno delle imprese.

Secondo uno studio Cerved solo un'impresa di capitale su cinque ha le spalle sufficientemente larghe per raggiungere l'obiettivo della decarbonizzazione, anche se la percezione del rischio climatico è al 75% (il più alto in Europa).

Le stime del Politecnico di Milano prevedono per le rinnovabili una crescita simile allo scorso anno, ma, come del resto evidenzia anche il rapporto Asvis, gli obiettivi del Piano nazionale integrato per l'energia al 2030 sono lontani, colpa anche delle pratiche ferme, in particolare al Centro-Sud, ma anche nella nostra regione, seppure in misura molto più ridotta.

Solo Valle d'Aosta, Trentino, Umbria e Lazio sono più avanti.

Pesa l'incapacità, burocratica ed organizzativa, di usare le risorse.

Per avere sotto costante controllo la situazione, perché non dotare "i camini industriali" di rilevatori automatici delle emissioni, come al Frullo o nel controllo delle caldaie domestiche?

Il progresso sta comunque avanzando anche se a rilento, ma **ora la sicurezza deve essere la priorità sia per l'uomo che per le imprese**: con il climate change i profitti delle aziende sono in calo del 25% (in 25 anni ha causato danni per 3.600 miliardi) e, senza azioni concrete, l'economia globale potrebbe perdere fino al 22% del PIL entro il secolo (studio di Bcg e Wef).

Non dobbiamo però annullare la spinta verso la sostenibilità, ma dobbiamo solo adattarla alle reali possibilità attuative.

Diversamente rischiamo di salvare il Pianeta, ma non noi stessi.

Burocrazia ed inerzia organizzativa non devono bloccare l'urgenza dei bacini di laminazione o casse di scolmata (chiamatele come volete, purché vengano fatte sia per alleggerire le piene che per fornire acqua di superficie e non di profondità per usi civili), che darebbero serenità a tanti territori e popolazioni; non è accettabile, per esempio, che le casse di Bentivoglio siano ancora (dopo quasi un decennio) un cantiere di lavoro e a Faenza non siano ancora attive quelle progettate nel 2010.

Interventi che i nostri nonni hanno sempre fatto (anche con attrezzature meno tecnologiche), come la pulizia degli alvei, manutenzione di fossi ed argini, rispetto del terreno (lo approfondirò nel mio articolo), sono stati ultimamente sicuramente trascurati.

E la gente continua a ripulire acqua e fango dalle proprie case e ad abbandonare la franosa collina.

Cos'è che blocca iniziative così importanti per dare sicurezza ad ampi territori?

Piogge intense si sono verificate anche nel passato (vedi sempre mio articolo) senza però creare quei disagi di cui molti stanno soffrendo.

Chi deve decidere si metta la mano sul cuore e agisca in fretta!!!

L'eccesso di prelievi d'acqua dal sottosuolo fa sprofondare di 2-3 cm all'anno il terreno, modificando le pendenze della rete scolante: si formano così ristagni difficilmente drenabili.



Il ruolo naturale del lupo: un incontro al museo di Pennabilli tra conoscenza e condivisione

Antonio Iannibelli

CPGEV Bologna, fotografo naturalista

Sabato 10 maggio, il Museo Naturalistico di Pennabilli (RN) ha ospitato una significativa conferenza sul "ruolo naturale del lupo", guidata dall'esperto Antonio Iannibelli (GEV).

L'evento, accolto dalle GEV di Rimini, si è svolto nella suggestiva cornice del Parco Naturale Sasso Simone e Simoncello, area chiave per la biodiversità europea, con la presenza evocativa di tre lupi naturalizzati all'interno del museo.

La conferenza ha sfatato miti sul lupo, evidenziando il suo ruolo cruciale come predatore apicale nel mantenimento degli equilibri ecologici.

La sua azione regola le popolazioni di erbivori, promuove la rigenerazione degli habitat e agisce come "controllore sanitario", limitando la diffusione di malattie.

L'organizzazione sociale in branchi familiari, con forti legami e cooperazione, è un'altra caratteristica distintiva.

Sono stati illustrati i segni di presenza del lupo e le peculiarità del *Canis lupus italicus*, sottolineando come spesso le predazioni su domestici siano attribuibili anche a cani inselvaticiti.

Un punto centrale della discussione è

stato il conflitto con le attività zootecniche.

È emerso come l'adozione di misure preventive e la sensibilizzazione siano essenziali per la convivenza.

Dati sulle predazioni in Italia (2015-2019) indicano che solo una parte è certamente attribuibile al lupo, spesso in aziende senza protezioni.

Preoccupante è l'impatto umano sulla mortalità del lupo: bracconaggio, incidenti, veleni, attività venatoria, gestione faunistica e frammentazione del territorio causano la morte di una quota significativa della popolazione ogni anno (circa il 30% secondo il monitoraggio 2020/2021).

Si è discusso con fermezza contro il declassamento dello status di protezione del lupo, considerato una scelta politica pericolosa e scientificamente infondata, date le già insostenibili pressioni antropiche sulla sottospecie.

Il Presidente dell'Ente Parco, Lino Gobbi, ha sottolineato l'importanza di un equilibrio tra conservazione e attività umane.

Un rappresentante di Coldiretti e un allevatore hanno espresso le loro critici-

tà riguardo ai vincoli e alla necessità di maggiore supporto per la protezione del bestiame e la sostenibilità economica.

In conclusione, la conferenza ha rafforzato la consapevolezza del ruolo vitale del lupo per la biodiversità, pur riconoscendo la complessità della convivenza con l'uomo.

È emersa la volontà di proseguire il dialogo tra esperti, istituzioni, allevatori e comunità per costruire strategie di convivenza efficaci.

Sito web:

<http://www.antonioiannibelli.com>



Il blog del lupo selvatico italiano:

<http://www.italianwildwolf.com>

Per approfondire e visionare le immagini dell'evento, visita il nostro sito web:

<http://www.gevbologna.org>



Nucleare sì nucleare no

Andrea Mazzetti
andrea.sirietto@gmail.com

Il governo italiano sta sempre più insistentemente cercando di reintrodurre in Italia il nucleare, bocciato dai referendum popolari nel 1978 e nel 2011.

Del resto, si sostiene, anche i verdi Finlandesi si sono convertiti all'uso civile del nucleare per la produzione di energia. Tutto cambia e se si vogliono raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e di riduzione dell'effetto serra e delle sue sempre più nefaste conseguenze anche il nucleare è utile.

Ma è veramente così? Nuovamente mettiamo le opinioni a confronto.

Il nucleare italiano rinasce al Brasimone

Cosa fa Newcleo, la start-up del nucleare in cui il governo vuole investire 200 milioni.

Nata nel 2021 con il progetto di creare energia nucleare di ultima generazione, ha raccolto finora oltre mezzo milione.

Il governo è intenzionato a comprarne il 10% nell'ambito di una strategia di ritorno al nucleare.

Sarebbe una prima volta assoluta per importo e obiettivi.

Il fondatore, **Stefano Buono**, aveva detto a Italian Tech: **"Ha un potenziale enorme"**. È stata fondata da uno scienziato italiano. È nata nel 2021 con un obiettivo: creare **nuovi reattori nucleari al piombo**, che bruciano un combustibile chiamato Cox a base di rifiuti radioattivi.

Plutonio, soprattutto.

La startup si chiama Newcleo.

Il suo fondatore, Stefano Buono, 58 anni, ha passato buona parte della sua vita accademica al Cern di Ginevra.

Se lo Stato oggi è interessato a rilevare una quota del 10% della sua azienda per 200 milioni, il motivo è che Newcleo, prima del tempo, ha sviluppato una tecnologia che oggi promette di creare **energia pulita e sicura attraverso il nucleare**.

Investimento che, se confermato e andrà in porto, sarebbe per importi e strategia una prima volta assoluta per l'Italia.

A fondare Newcleo, oltre a Buono, ci sono anche Elisabeth Rizzotti e Luciano Cinotti. L'azienda ha la sua sede principale a Parigi, dove si è spostata a fine 2024 da Londra, e uffici a Torino, Lione e Londra.

Ha un team di **1100 dipendenti, di cui 400 in Italia**.

Finora ha raccolto oltre 537 milioni di euro in finanziamenti per portare avanti la sua visione di un nucleare più sicuro, sostenibile ed efficiente.

A Ginevra Buono ha lavorato fianco a fianco col premio Nobel per la Fisica, **Carlo Rubbia**: **"Nel 1994 ho iniziato a lavorare con Rubbia su un sistema per produrre energia nucleare in modo sicuro. Il nostro progetto era quello di creare un reattore che non potesse diventare critico o avere incidenti nucleari. Si trattava di una specie di amplificatore di energia: si portava alla potenza necessaria con un fascio di particelle e quando si spegneva il fascio, si**



Al Brasimone Newcleo costruirà entro il 2026 PRECURSOR, un prototipo al momento non nucleare che dovrebbe aprire la strada al primo reattore veloce raffreddato al piombo fuso (Lead-cooled fast reactor, LFR).

spegneva il motore", ha spiegato in un'intervista a Italian Tech nel 2022.

Quale tecnologia ha sviluppato Newcleo e perché è considerata pulita

Il cuore di Newcleo sta nei suoi **reattori a piombo liquido, una tecnologia chiamata LFR (Lead-cooled Fast Reactors)**. A differenza dei reattori tradizionali, che usano acqua per il raffreddamento, questi impianti impiegano piombo fuso, un sistema che elimina il rischio di evaporazione e **riduce la possibilità di incidenti**.

Un altro elemento chiave, si è detto, è l'utilizzo del combustibile **MOX**, un tipo di carburante nucleare **ottenuto dal riciclo delle scorie radioattive già esistenti**, trasformando così un problema ambientale in una risorsa per la produzione di energia.

"Grazie a questo processo non c'è più la necessità di scavare miniere per estrarre l'uranio dal suolo e quindi di non fare più le miniere. Eliminando il rischio chimico, questi sono i reattori più sicuri che si possono progettare", ha detto Buono a Italian Tech.

Inoltre, i reattori di Newcleo sono progettati per essere modulari, cioè costruiti in fabbrica e poi **trasportati e assemblati direttamente nei siti di destinazione**, abbassando significativamente i costi e i tempi di realizzazione rispetto alle centrali nucleari tradizionali.

Il centro di ricerca a Torino. I piani del governo

L'azienda ha già avviato investimenti in Italia per la creazione di un **centro di ricerca e sviluppo a Torino**, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Tecnolo-

gia. L'interesse del governo a entrare nella società rientra nell'ambito di una **strategia per il ritorno dell'Italia nel settore nucleare di ultima generazione**.

L'investimento dovrebbe essere gestito, da quanto è emerso, attraverso una società pubblica, come Cassa Depositi e Prestiti o la futura azienda nazionale per il nucleare.

Arcangelo Rociola in
la Repubblica Italian tech del 4.4.2025



https://www.repubblica.it/tecnologia/2025/03/31/news/newcleo_nucleare_investimento_stato_italiano_200_milioni_cosa_fa-424097533/

Altre fonti:



<https://www.open.online/2025/03/31/nucleare-governo-meloni-investimento-newcleo/>



https://www.repubblica.it/venerdi/2022/11/21/news/finlandia_verdi_energia_nucleare-375389772/



Edolo (BS) Valcamonica, la centrale idroelettrica di pompaggio è in grado di utilizzare l'acqua infinite volte mediante turbine e generatori reversibili. In Italia ne esistono 22.

Parisi: perché il nucleare non è la soluzione

Nel corso del proprio intervento alla Camera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo dell'energia nucleare nel percorso di transizione energetica, il Premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi ha sottolineato i costi elevati e le criticità dell'energia atomica, ribadendo la necessità di una strategia orientata alle rinnovabili e all'efficienza energetica. Secondo il fisico italiano, un mix ottimizzato di solare, geotermico, accumuli e reti intelligenti, consentirebbe all'Italia di affrontare la transizione energetica senza dover ricorrere al nucleare.

Nel corso dell'audizione sul nucleare svoltasi presso le Commissioni Ambiente e Attività Produttive della Camera, il premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi ha espresso forti perplessità sulle strategie energetiche del Governo.

Una posizione netta e priva di ambiguità, quella di Parisi, che non lascia spazio a dubbi sul ruolo del nucleare nella transizione energetica e nel processo di decarbonizzazione in atto.

Nucleare in Italia? Problemi irrisolti e poca convenienza

Pungente la critica all'idea di investire nel nucleare in un Paese con difficoltà gestionali ancora aperte, come il mancato sviluppo del deposito nazionale delle scorie: "Sono anni che si parla di un sito di stoc-

caggio per le scorie nucleari, ma non solo non è stato realizzato, non si è nemmeno individuato dove farlo. Puntare sul nucleare in Italia non ha senso: il nostro Paese è molto più competitivo nel solare".

Scarsa flessibilità delle centrali nucleari

In particolare, il fisico italiano ha evidenziato la rigidità operativa del nucleare, sottolineando la scarsa flessibilità delle centrali ed i problemi tecnologici ancora irrisolti:

"Qualcuno pensa, non so come, che il nucleare possa essere una fonte alternativa da integrare con le rinnovabili; sfortunatamente no, non è così. Le centrali nucleari hanno una flessibilità estremamente bassa e devono produrre energia in modo costante, giorno e notte".

Il valore della ricerca per il nucleare di IV generazione

Parisi ha, invece, mostrato una discreta apertura riguardo al nucleare di quarta generazione, riconoscendo il valore della ricerca nel settore.

Tuttavia, lo studioso ha tenuto a precisare che sia folle pensare di implementare nel breve periodo questa strategia, definendo prematuro ogni investimento concreto:

"È una tecnologia interessante, su cui bisogna investire in ricerca guardando al futuro, ma pensare di costruire impianti oggi è azzardato. Inoltre, i sistemi di raffreddamento ad alte temperature presentano criticità tecniche che potrebbero compromettere l'affidabilità degli impianti" ha spiegato il Nobel.

Solare, l'energia su cui l'Italia deve puntare

Il fisico ha quindi elogiato il fotovoltaico come soluzione già competitiva e strategica per l'Italia, affermando:

"La tecnologia solare diventa sempre più economica, con un costo in calo del 10% annuo. In Italia abbiamo abbondanza di sole e superfici disponibili, sia in città che in campagna."

Parisi ha anche affrontato il problema della produzione discontinua delle rinnovabili, suggerendo soluzioni già disponibili: "L'eccesso di energia solare di giorno e il calo notturno possono essere gestiti con sistemi di accumulo, il cui costo sta crollando, o con il power-to-gas, convertendo l'elettricità in idrogeno."

Inoltre, il Nobel ha ribadito che, mentre il problema della produzione intermittente delle rinnovabili può essere gestito con lo stoccaggio, i problemi del nucleare non hanno alcun tipo di soluzione immediata.

Il potenziale geotermico dell'Italia

Oltre al solare, il Nobel ha evidenziato il potenziale geotermico del Paese e la necessità di ammodernare la rete elettrica:

"L'Italia ha una risorsa geotermica straordinaria che potrebbe essere sfruttata maggiormente. È fondamentale investire in smart grid e aggiornare le turbine idroelettriche che negli accumuli elettrici lavorano alla Penelope portando giù l'acqua di giorno e su di notte".

Fonti:



<https://energiaoltre.it/esperti-e-aziende-valutano-pro-e-contro-del-ritorno-nucleare-in-italia/>



<https://www.rinnovabili.it/mercato-politiche-e-normativa/parisi-nucleare-non-soluzione/>



<https://www.energiaitalia.news/policy/policy-italia/nucleare-bocciato-dal-nobel-per-la-fisica-g-parisiitalia-puntas-su-solare-e-geotermico/52762/>

VITA DELL'ASSOCIAZIONE



Esercitazione, attrezzature protezione civile e manutenzione del verde: sede di via Rosario 11 aprile 2025

Monica Bergami

Con un inaspettato e benvenuto sole primaverile si è svolta la recente giornata dedicata al controllo e alla manutenzione delle tensostrutture destinate al salvataggio degli animali da reddito. L'evento ha visto una partecipazione entusiasta di numerosi volontari, pronti a dedicare il loro tempo e le loro competenze a questa importante attività. Vorrei condividere con i colleghi la bellissima esperienza di una giornata ricca di attività, grazie alla presenza di tanti volontari che hanno svolto vari compiti. Dopo il corso di abilitazione all'uso della motosega, della settimana scorsa, alcuni di noi hanno avuto l'opportunità di mettere in pratica quanto appreso, affiancati da colleghi esperti. Altri si sono dedicati alla manutenzione del verde, utilizzando decespugliatore e trattorino. A fine lavori abbiamo imparato come rifornire e pulire le attrezzature, assicurandoci che siano sempre pronte per il prossimo utilizzo. È stata un'ottima occasione per prestare attenzione alla sicurezza, grazie all'occhio vigile di Claudio, e per gustare un buon rinfresco preparato da Mauro. Nel pomeriggio sono stati riposizionati tutti i materiali pesanti all'interno dei container, con l'uso del muletto e del lavoro di tante braccia. In sintesi, è stata una giornata all'insegna della formazione, della manutenzione e dell'amicizia. Siamo tornati a casa felici e orgogliosi di aver partecipato!



Dalle Zone

Il programma completo degli incontri organizzati dalle Zone sono riportati nel sito web:

<https://www.gevbologna.org>



Questi gli incontri di **ZONA BOLOGNA**, a cui abbiamo partecipato nell'ambito dell'**EDUCAZIONE AMBIENTALE**, importante attività per una corretta informazione ai cittadini sui comportamenti da tenere per una miglior salvaguardia del territorio: **BENTIVOGLIO** l'8 marzo, in collaborazione con il Comune, abbiamo con piacere festeggiato la Festa della donna, **piantando nuovi alberi** nell'area adiacente le scuole, nell'ambito del progetto regionale "Mettiamo radici per il futuro".

Sempre a **BENTIVOGLIO** il 18 marzo si è svolto un incontro pubblico su **"Come convivere con gli animali selvatici"**, con numerosi interventi del pubblico per chiedere approfondimenti sui temi trattati dalla Sindaca Alice Vecchi, e dalle Gev Antonio Iannibelli e Vincenzo Tugnoli: fra questi la comparsa dei lupi nel territorio, il divieto di distribuire cibo ai piccioni e sulla corretta gestione delle Oasi felive presenti nel territorio e oggetto di approfondito controllo da parte delle Gev.



Queste le partecipazioni a **PULIAMO PARCHI E FOSSI** - 3ª edizione di **"Io ci tengo"** organizzata dal Comune di **AR- GELATO**; a **S. GIORGIO DI PIANO** e a **CASTEL MAGGIORE** con la presenza di studenti, insegnanti e genitori.

Raccogliere quanto abbandonato in parchi e nei fossi deve servire da monito per tutti per i gravi danni ecologici ed economici che arrecano.

SAVE THE DUCKLINES - Le Gev della Bassa sono intervenute ad inizio maggio, unitamente alla Polizia Metropolitana e al Comune di S. Giorgio di Piano, nel parco "laghetto dei germani" per agevolare la salvaguardia dei giovanissimi pulcini dalla predazione, in atto, delle tartarughe dalle orecchie rosse (*Trachemis scripta elegans*), pericolosamente abbandonate negli specchi d'acqua.

Zona **SAN LAZZARO DI SAVENA**: evento del 24 marzo a Castenaso **"Il lupo custode della biodiversità e sfide per la sua tutela"**

Antonio Iannibelli

Un evento che, assieme a tanti altri, ha rappresentato un'importante occasione di confronto e approfondimento sulla tutela del lupo e sulla corretta informazione riguardo alla sua presenza nei nostri territori.

L'incontro ha visto la partecipazione di esperti e rappresentanti istituzionali che hanno fornito un quadro chiaro e scientifico della situazione, contribuendo a sfatare miti e a promuovere la convivenza responsabile tra esseri umani e fauna selvatica.

Relatori:

- il sottoscritto **Antonio Iannibelli** - Gev e fotografo naturalista, esperto di lupi, che ha condiviso la sua esperienza sul campo e la sua conoscenza del ruolo ecologico del lupo;

- **Elisabetta Scalambra** - Assessore all'Ambiente, che ha evidenziato l'importanza di politiche di tutela e sensibilizzazione per la protezione della fauna selvatica e la coesistenza

armoniosa tra cittadini e natura;

- **Stefano Bussolari** - Commissario Capo della Polizia Locale della Città Metropolitana di Bologna, che ha illustrato il quadro normativo e le pratiche

corrette per la sicurezza ambientale. Durante l'incontro sono stati affrontati diversi temi fondamentali:

- 1) L'importanza di una corretta informazione per contrastare fake news e allarmismi ingiustificati;
- 2) Le ragioni che portano i lupi ad avvicinarsi ai centri abitati e le strategie per prevenire eventuali conflitti;
- 3) Le normative nazionali ed europee sulla tutela del lupo e le responsabilità delle istituzioni;
- 4) Il ruolo delle GEV (Guardie Ecologiche Volontarie) nella divulgazione di informazioni corrette alla cittadinanza.

In biblioteca oltre ad un centinaio di partecipanti era presente un bel gruppetto di bambini che hanno animato la serata con le loro interessanti domande. Molto interessante la testimonianza di Nina, una bambina che ha voluto condividere con il pubblico le prove che il suo cane discende dal lupo, come aveva raccontato il sottoscritto.

Inoltre, numerosi cittadini curiosi e un po' preoccupati del ritorno del lupo in pianura hanno partecipato con grande interesse.

Erano presenti anche allevatori e cacciatori che hanno contribuito alla serata raccontando le loro esperienze sul campo.

Nel corso dell'incontro divulgativo sono state fornite indicazioni utili e contatti per chiedere assistenza tecnica gratuita alla Regione e accesso alla erogazione di presidi di prevenzione tramite i bandi appositi.

È stato ribadito l'obbligo di informare i servizi veterinari pubblici entro un giorno in caso di richiesta di contributo all'eventuale danno da predazione.

Ci siamo lasciati con l'intento comune di continuare con gli incontri in biblioteca per un dialogo costruttivo per la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità. L'ampia partecipazione e l'interesse dimostrato ci confermano l'importanza di proseguire su questa strada, promuovendo sempre più occasioni di dialogo e informazione per costruire una cultura del rispetto e della convivenza con la fauna selvatica.

Vi invitiamo a restare in contatto per future iniziative e a diffondere i messaggi emersi durante l'incontro.

Solo insieme possiamo fare la differenza!

Maggiori dettagli nel sito web:

<https://www.gevbologna.org/homepage/>



I CENSIMENTI DI PRIMAVERA 2025

Maddalena Roversi

Quest'anno i censimenti hanno presentato qualche novità rispetto agli anni scorsi, come hanno documentato Monica Colantoni, organizzatrice delle GEV per i censimenti e il referente GEV per la fauna selvatica Moreno Milani; ci sono stati censimenti in aziende faunistiche venatorie che hanno collaborato e c'è stata una maggiore presenza di volontari grazie anche a serate illustrative e di ripasso sia per chi è già censitore sia per chi sta facendo il corso.

Le giornate sono state 10 in totale, si è iniziato il 15 marzo con 2 giornate nel Parco dell'Abbazia di Monteveglio, proseguito con 4 giornate nel Parco dei Gessi e dei Calanchi dell'Abbadessa e terminato con 4 giornate nel Parco Storico di Monte Sole, l'ultima delle quali il 6 aprile.

I censimenti si sono svolti all'alba di sabato e domenica, salvo per il Parco dei Gessi che prevedeva anche due uscite infrasettimanali.

Tutte le zone GEV (distaccamenti con sede propria sparsi per la città metropolitana) hanno contribuito alla riuscita di questa importante operazione.

Le partecipazioni totali e medie sono riportate nelle seguenti tabelle fornite da Monica Colantoni:

	Abilitati	Non abilitati	Totale
Partecipanti	47	26	73
Presenze totali	168	45	213
Presenze medie	3,6	1,7	2,9
Presenze massime	9	6	9

Moreno Milani ha invece gestito il censimento in un'azienda faunistica, l'A.F.V. Piccola Selva, come richiesto dal Servizio Territoriale Agricoltura Caccia e Pesca (STACP).

Ci sono state 4 uscite all'alba, in contemporanea con altre A.F.V. confinanti. Dice Milani che rispetto al 2023 c'è una lievissima crescita del numero dei caprioli, ma siamo ben lontani dalla densità biotica (cioè la massima densità raggiungibile da una popolazione in un certo ambiente); leggermente meglio per la specie cervo, ma roba da poco.

Comunque il censimento si è svolto con la massima collaborazione da parte della A.F.V., ed era presente anche la Polizia Locale Città Metropolitana (previo accordo tra GEV e STACP); come si diceva,

i censimenti agli ungulati richiedono la completa collaborazione tra enti, corpi di polizia, selecontrollori e guardie vo-

lontarie, per avere un quadro il più possibile completo.

Si può dire che quest'anno c'è stata una buona partecipazione da parte di tutti e posso assicurare che a star delle ore fermi tra la fine della notte e l'arrivo dell'alba, a marzo, su colli e montagne, si prende un bel freddino!

Infatti andiamo vestiti con le divise invernali, maglie e calzamaglie termiche, e ci portiamo dietro thermos con bevande calde in quantità.

Ma è un'esperienza bellissima, al di là dell'effettiva richiesta. Concludiamo dicendo che più siamo e più il risultato è preciso, quindi occorrono maggiore disponibilità di volontari e massima collaborazione da parte dei referenti di zona: per i censimenti c'è bisogno di noi.



Colombi di città: un simbolo di urbanizzazione

Davide Di Domenico

I colombi di città, noti anche come piccioni urbani, sono una presenza costante nei panorami urbani di tutto il mondo e rappresentano un perfetto esempio di come la fauna selvatica possa adattarsi e prosperare negli ambienti urbani.

Questi volatili hanno affascinato gli abitanti delle città con il loro comportamento e adattamento alla vita urbana. I colombi di città discendono dai colombi selvatici, originari delle scogliere e delle coste rocciose del Mediterraneo e dell'Asia meridionale.

La loro capacità di adattamento gli ha permesso di prosperare nelle città, dove trovano abbondanza di cibo e rifugi simili ai loro habitat naturali.

I colombi urbani sono onnivori e si nutrono di una vasta gamma di alimenti, inclusi semi, frutti e resti di cibo umano spesso reperiti tra i rifiuti.

Sono noti per il loro comportamento gregario e possono formare gruppi numerosi a ridosso delle piazze cittadine, dei parchi e nei luoghi dove presente cibo.

Sebbene i colombi di città possano essere affascinanti, la loro presenza in grandi numeri può causare problemi.

Gli escrementi di piccione possono danneggiare strutture e edifici, e accumularsi in modo antiestetico.

Inoltre, possono essere vettori di malattie come l'ornitosi e la salmonellosi.

Tuttavia, i colombi svolgono anche un

ruolo importante nell'ecosistema urbano, contribuendo alla dispersione dei semi e fungendo da preda per diversi animali, tra cui rapaci come i falchi pellegrini.

Molte città hanno implementato strategie di controllo per gestire le popolazioni di colombi.

Queste strategie includono l'installazione di dissuasori sulle superfici degli edifici, la riduzione delle fonti di cibo e l'educazione pubblica sull'alimentazione dei piccioni.

A questo proposito le GEV hanno implementato la loro attività in convenzione con il Comune di Bologna, svolgendo una specifica attività di vigilanza contro i cosiddetti "alimentatori seriali".

Si riporta l'intervista alla GEV Isora Bonvicini:

Buongiorno Isora, mi puoi descrivere l'attività che svolgi per la riduzione dell'alimentazione volontaria dei colombi nel Comune di Bologna?

Quando ci sono segnalazioni della presenza di "alimentatori", noi andiamo sul posto e, cercando di non farci riconoscere, osserviamo il sito di alimentazione per un certo periodo di tempo.

Questa attività inizialmente ci ha permesso di cogliere sul fatto diversi alimentatori, ai quali abbiamo dato specifiche raccomandazioni cercando di



spiegare loro quanto questa pratica sia dannosa anche per i colombi stessi.

Che tipologia di persone incontri?

Gli alimentatori sono per lo più donne e uomini adulti, soprattutto anziani.

Ritengono che sia giusto alimentare gli animali e spesso non accettano le indicazioni fornite.

Quali sono i riscontri sull'efficacia di questa attività?

In molti casi la nostra presenza diventa un deterrente per gli alimentatori, i quali evitano di dare cibo ai colombi nei momenti in cui noi potremmo essere presenti con la vigilanza.

In alcuni casi però tendono a cambiare gli orari, anticipandoli al mattino presto, quando anche i colombi non sono presenti, violando attivamente le nostre indicazioni, spargendo il cibo direttamente sul terreno in modo che possano mangiarlo successivamente.

Se tutti contribuissero alla gestione adeguata degli squilibri che consentono alla popolazione di colombi di proliferare in modo incontrollato, potrebbe essere possibile coesistere con questi uccelli e apprezzarne il ruolo nel nostro ecosistema urbano.



e sfida sanitaria



le Gev per l'innovazione

COLLABORAZIONE UNIBO-GEV

Vincenzo Tugnoli
Agronomo - ricercatore



In virtù della nostra esperienza in tema ambientale, siamo stati invitati dal Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-alimentari (DISTAL) - Facoltà di Agraria - a dare il nostro contributo al workshop sul Progetto di ricerca finanziato dall'UE, volto **"All'adozione di soluzioni innovative nel contesto dell'acqua e dell'economia circolare"** (Coordinatore l'Ing. Stevo Lavrnjic) da realizzare in Emilia Romagna per il riutilizzo delle acque municipali in agricoltura.

Durante la prima attività, gli stakeholder (ricercatori, enti, ambientalisti, imprese) divisi in quattro gruppi hanno analizzato le barriere sociali al riutilizzo dell'acqua e i principali stakeholder che le compongono.

Sono stati identificati alcuni ostacoli, tra cui: i costi infrastrutturali e di tecnologie, la resistenza al cambiamento da parte dei singoli cittadini abituati ad un modello di consumi lineari, i dubbi su qualità e sicurezza del prodotto finito, la mancanza di visione dei benefici e poca attenzione alla tematica del riuso da parte delle amministrazioni.

Il fraintendimento del termine "refluo" è un punto chiave emerso, poiché ne ostacola la percezione dei vantaggi e la consapevolezza dello spreco.

Sono stati identificati come maggiori stakeholder di queste barriere: il mercato agricolo, i consumatori, alcune istituzioni, le amministrazioni locali, ma anche gli enti di formazione non abbastanza formati in quest'ambito, nonché le grandi industrie ed i media che ad oggi sono poco attenti alla divulgazione degli esempi virtuosi.

È stata constatata una scarsa discussione sul riuso per reticenza dei promotori, timori sulla complessità dell'argomento e poca fiducia degli stakeholder, **nonché inefficacia comunicativa e resistenza e polarizzazione delle idee.**

Sarebbe positivo dare risalto

a testimonianze di stakeholder che ne hanno già tratto beneficio.

Rilevata inoltre una mancanza di percorsi formativi incentivati e normati, limitati all'interesse privato e poco presenti nelle scuole: suggeriti obblighi formativi, creazione di esperti nel settore, networking di formatori per condividere buone pratiche e l'uso di canali social non convenzionali per attrarre le nuove generazioni, oltre a formazione tecnica settoriale.

Sottolineata la necessità di certezze normative nazionali per gli agricoltori sulla qualità dell'acqua, con responsabilità regionali per la qualità delle acque depurate, evidenziando l'impatto che ad oggi hanno gli episodi di lisciviazioni e gli scarichi abusivi.

Inoltre, il gruppo ha richiesto regolamenti per le emergenze ed incentivi economici per chi promuove il riuso.

Prossimo appuntamento in autunno per analizzare le soluzioni ottimali per lo **sviluppo del riuso delle acque reflue, purché, sosterrò, non si trasformino i campi in una discarica: ciò che viene prodotto lo mangiamo noi!**

Approfondimenti su:
<https://www.boostin.eu>



Belpoggio: il ponte tra città e natura selvaggia

Antonio Iannibelli

GEV - Fotografo naturalista

Il Parco del Belpoggio è un'area pubblica situata nel Comune di San Lazzaro di Savena e fa parte dell'area contigua al Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

Inserito nel sito di Rete Natura 2000 con il codice IT4050001, il parco è designato come Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS).

Questo status evidenzia l'importanza ecologica e la necessità di tutela di un'area che ospita habitat naturali e specie protette di interesse comunitario, contribuendo alla rete europea di spazi dedicati alla conservazione della biodiversità.

Situato ai margini di Bologna, Belpoggio è una preziosa area periurbana che, come un ponte naturale, connette il tessuto urbano ai parchi e alle riserve naturali di maggior rilievo, come il Parco dei Gessi Bolognesi.

Questa zona di confine è un passaggio essenziale tra le aree verdi della città, le aree protette della provincia, gli Appennini e la rete Natura 2000, un sistema europeo di riserve pensato per proteggere habitat e specie di interesse comunitario.

Belpoggio funziona come un corridoio ecologico: ospita flora e fauna tipiche delle aree periurbane e permette a numerose specie di attraversare senza difficoltà i diversi ambienti, da quelli urbani fino ai contesti rurali e selvatici.

Qui, la biodiversità è particolarmente ricca, grazie alla varietà di habitat — boschi, prati, coltivi, arbusteti e corsi d'acqua — che forniscono rifugio a uccelli, piccoli mammiferi, insetti impollinatori e anfibi.

Tra i selvatici di questa zona ci sono anche grandi mammiferi come caprioli, cinghiali, lupi e volpi.

Giovani caprioli



Le grandi querce, i pioppi maturi e la macchia mediterranea di Belpoggio ospitano un'ampia varietà di fauna, con specie protette come picchi, rapaci diurni e notturni, e numerose specie di pipistrelli che trovano rifugio nelle vicine grotte del Parco dei Gessi, insieme a rondini e rondoni.

Nelle radure, negli anfratti e tra le rocce vive una moltitudine di piccoli animali, che contribuiscono a un ecosistema sano e autosufficiente.

Tra gli abitanti notturni ci sono tassi, istrici, faine e puzzole, mentre durante il giorno si possono osservare fagiani, lepri, pernici e ricci.

Questo territorio offre cibo e riparo anche a numerosi uccelli migratori, tra cui colombacci, tordi, beccacce, storni e albanelle.

Molte specie scelgono Belpoggio come luogo per riprodursi, tra cui l'upupa, l'assiolo, il cuculo, il gruccione, la tortora, la rondine e il succiacapre.

Nel fitto della boscaglia, si possono ammirare le eleganti scorribande di piccoli uccelletti come lo scricciolo, il codibugnolo, la cincia bigia, la cinciallegra, la cinciarella, il rampichino e il picchio muratore.

In questo particolare habitat ho osservato anche una famiglia di astore, un fantastico predatore alato.

La presenza dell'astore al Belpoggio è un

segno di buona salute ambientale: questo rapace necessita di aree boschive, di alberi maturi per nidificare e di una disponibilità sufficiente di prede per allevare la prole.

La famiglia di astore che ho osservato testimonia la stabilità di un ecosistema capace di sostenere specie al vertice della catena alimentare.

Grazie alla loro attività predatoria, gli astori contribuiscono a mantenere l'equilibrio tra le popolazioni di altre specie, consentendo alla biodiversità locale di prosperare.

Attraverso segni di presenza evidenti, come escrementi, impronte e raspate, ho potuto osservare in diverse occasioni la frequentazione dell'area da parte dei lupi.

Questi segni rappresentano indizi fondamentali del loro passaggio e confermano la presenza stabile di questo predatore, il che è un indicatore importante della salute dell'ecosistema del Belpoggio.

Inoltre, il corvo imperiale, la poiana, la cornacchia grigia, la ghiandaia e le gazze sono presenze costanti, che completano questo ricco e variegato ecosistema.

In particolare il legame tra corvi e lupi rappresenta una simbiosi naturale affascinante che mantiene l'equilibrio dell'ecosistema anche al Belpoggio.

I lupi, come carnivori, svolgono un ruolo cruciale nel regolare le popolazioni di erbivori, predando individui malati o deboli.

Questo contribuisce a mantenere le prede in salute e a prevenire uno sfruttamento eccessivo delle risorse vegetali. Inoltre, molti animali selvatici, oltre a morire per cause naturali come malattie e vecchiaia, perdono la vita a causa delle attività umane, come caccia, investimenti stradali e bracconaggio.

Le loro carcasse diventano così una pre-





dove il contatto con la terra e il canto degli uccelli hanno fatto da balsamo per l'anima.

Qui, sotto le fronde degli alberi e tra i prati fioriti, si può ritrovare quel legame antico con la natura, quasi come se la Grande Madre accogliesse ogni visitatore nelle sue braccia.

È un luogo dove il cuore trova serenità e dove lo spirito può rigenerarsi, lontano dai rumori e dalle frenesie della città.

link:

<https://antonioiannibelli.it/2025/01/25/parco-del-belpoggio-il-ponte-tra-citta-e-natura-selvaggia/>



ziosa fonte di nutrimento per altre specie.

I corvi sono tra i primi a individuare queste carcasse e si avvantaggiano della capacità dei lupi di aprire e scomporre le prede, rendendo il cibo accessibile per loro e per altri piccoli carnivori.

Questi uccelli intelligenti non solo ripuliscono l'ambiente, ma svolgono un ruolo attivo nel mantenerlo vitale, trasformando i resti in nutrienti che arricchiscono il terreno.

Grazie alla loro rapidità nel rintracciare le carcasse, facilitano questo ciclo di nutrienti e segnalano ai lupi l'eventuale presenza di cibo o di pericoli.

Questa collaborazione tra lupi e corvi va oltre la semplice sopravvivenza; garantisce un ciclo costante di nutrienti, preservando un ecosistema sano.

È anche grazie al loro contributo che Belpoggio fiorisce e sostiene una vasta gamma di specie, assicurando alla biodiversità un ambiente stabile e in grado di rigenerarsi nel tempo.

il suolo è pieno di vita e ospita una biodiversità probabilmente unica nell'intera area metropolitana.

Dal punto di vista sociale, Belpoggio fornisce uno spazio di accesso alla natura per gli abitanti di Bologna, offrendo opportunità di svago, educazione ambientale e sensibilizzazione sul valore dei corridoi ecologici.

Infine, la sua posizione a ridosso della città contribuisce alla mitigazione del cambiamento climatico, migliorando la qualità dell'aria e riducendo l'effetto dell'isola di calore urbano.

Belpoggio non è solo un rifugio per la flora e la fauna, ma anche per le persone.

Nei momenti difficili, come durante la pandemia di Covid-19, questo luogo è stato una via di fuga preziosa, uno spazio dove respirare aria pulita e ritrovare un po' di pace.

In un periodo in cui tanti si sentivano isolati e lontani dalla natura, Belpoggio ha offerto un riparo, un angolo di verde

L'importanza della tutela

La conservazione del Belpoggio è importante per molti motivi: prima di tutto, è un rifugio prezioso per specie rare e minacciate che vivono solo in zona come la Pianura Padana e le colline bolognesi ed inoltre, Belpoggio aiuta a evitare che gli ambienti naturali si frammentino, cioè che vengano separati a causa della crescita delle città e delle infrastrutture. Questa zona, poco influenzata dall'uomo, permette agli animali e alle piante di vivere e riprodursi senza ostacoli.

Belpoggio è anche un grande beneficio per i cittadini, mantenendo un legame vivo con la natura e offrendo terreni coltivati in modo tradizionale, ricchi di frutti colorati e cibo sano.

Qui il contatto con la terra è tangibile,

Picchio rosso maggiore



Borragine Borago officinalis



COSA CI ASPETTA

Vincenzo Tugnoli
agronomo

Il nostro caro Pianeta continua ad essere molto sfruttato dall'uomo principalmente per "sottrargli" tutte le materie prime che servono allo svolgimento delle attività umane.

Ad iniziare dall'agricoltura: la superficie coltivabile rappresenta solo 1/3 (5 miliardi di ettari) del totale delle terre emerse e di questi solo il 28% è terra arabile, destinata direttamente all'alimentazione umana, il resto per pascoli. Il 18% del totale è per i biocarburanti.

La FAO stima per il 2050 la necessità di aumentare la produzione agricola del 70% per soddisfare il previsto incremento della popolazione: dovrebbe arrivare a 9,3 miliardi.

Ciò richiederà un aumento sensibile della produttività (molto difficile), oppure nuovi suoli da coltivare.

Ma dove sono, visto l'attuale sistema agricolo?

Si dovrà quindi allargare le vedute verso altri luoghi.

Allo stato attuale, escludendo lo spazio, non ci rimane che pensare all'acqua che occupa (quasi totalmente salata) il 71% della Terra.

Cultivare il mare - Su questa strada il progetto Jellyfish Barge realizzato dal Linv (Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale) di Firenze, diretto dal prof. Stefano Mancuso (foto 1).

Foto 1 - Si tratta di una serra galleggiante per la produzione di piante e completamente autonoma: energia da sole e moto ondoso, acqua dal dissalamento del mare. E, appunto, non necessita di occupare suolo. Con lo stesso metodo si possono anche coltivare fiori e ortaggi, nonché allevare animali (Floating farm inaugurata ufficialmente a Rotterdam, dove vengono prodotti anche formaggi freschi a filiera corta e sostenibile).



Potrebbe aiutare in particolare l'ortofrutta italiana, oggi sul baratro, messa in crisi da riduzione di agrofarmaci, cambiamenti climatici che rendono sempre più difficile coltivare.

A dare il colpo di grazia è poi la concorrenza sleale, con l'arrivo di derrate da Paesi senza limitazioni di sorta e con manodopera che non ha gli stessi costi adempimenti dell'Ue.

E poi ci si mettono i dazi che interessano il nostro export e l'industria, pure "in caduta libera" con produzioni in continuo calo: fattori che rendono ancor più difficile la strada verso la sostenibilità.!!!

Se perdiamo anche il settore agricolo, cosa ci rimane?

Criticità e programmi futuri

I problemi che maggiormente ci troveremo ad affrontare sono i soliti, ma mi preme ricordarli, repetita iuvant, per individuare in tempi brevi le soluzioni e riportare sicurezza e serenità fra tutti noi. Di prevenzione agli allagamenti e della necessità di realizzare opere per riversare tutta l'acqua non smaltibile da fiumi e canali durante le piene ne ho già parlato e lo approfondirò ancora.

Qui voglio approfondire il **terreno, che è letteralmente massacrato** e molto spesso

perde le sue importanti funzioni di assorbimento delle piogge.

Non è più quello di una volta!

Come dimostrano le ricerche dell'Unibo (Chimica del suolo), sotto i 20 cm è fortemente compatto: come fa l'acqua a scendere in profondità e rimpinguare le falde?

Alcuni anni fa si riusciva ad entrare per seminare, anche dopo piogge intense, come i 50 mm caduti fra l'11 e il 15 marzo scorsi.

In passato infatti, sempre nel periodo primaverile, abbiamo avuto pari o superiori piogge che non hanno però impedito le semine: 155 mm in 1 giorno nel 1986 e 102 mm nel 1982, 83 mm nel 1990, 39 mm nel 1992, 34 mm nel 1994, oltre ai 34 e 30 ripartiti in 3 giornate di febbraio e marzo 1996 (dati Ismea).

I terreni erano meno calpestati (foto 2) e meno impoveriti di sostanza organica (foto 3).

Foto 2 - La tessitura dei nostri terreni è caratterizzata da forte argillosità che rende difficile il drenaggio, mentre il resto dell'Europa è più sciolto e meno problematico. Ad aggravare poi la situazione, il fatto che si entra ora con trattori di elevate potenze, fino a 300 hp, che pesano ben 9 e più tonnellate, rispetto alle 4-5 di un 150 hp, potenza massima utilizzata nel secolo scorso. Il compattamento del suolo è ovvio che si aggravi e lo dimostrano i ristagni lungo gli appezzamenti ed ancor più alle testate dei campi dove il passaggio meccanico è ripetuto - vedi foto. Da agronomo che ha "calpestato" e studiato i terreni per oltre 40 anni, mi domando: perché utilizzare trattori così potenti (e pesanti) per lavorare il terreno solo a 25-30 cm di profondità (come consigliato oggi), quando nel secolo scorso si arrivava a 50 cm impiegando prima 4-8 buoi e poi motori meno potenti (max 150 hp) per ridurre l'impatto sul terreno (prerogativa dei nostri nonni) e, aggiungo io, sull'ambiente (meno gasolio nell'aria e minori costi)???

Proposta - Poiché un adeguato ribaltamento della zolla favorisce l'aerazione e la disgregazione dei colloidali, rendendo più "plastico" il suolo, la mia esperienza sperimentale mi porta a consigliare lavorazioni profonde (50 cm) almeno ogni ciclo di rotazione (3-4 anni), alternandole a ripuntatori (o ancora) di pari profondità applicati ad aratri più superficiali (a 25-30 cm). Favorirebbero la permeabilità dell'acqua negli strati sottostanti, evitando così dannosi ristagni. Ne beneficerebbero i costi di produzione e, sicuramente, l'ambiente. In più, con l'aratura superficiale è più probabile la rinascita (da semi) delle colture precedenti, che rendono, così, necessari i famigerati dissecanti totali (glifosate), con maggiori danni all'ambiente.

Foto di V. Tugnoli.

Foto 3 - I terreni rimangono a lungo inzuppati anche a causa della scarsa presenza della sostanza organica, utile a mantenere "elastico" il suolo.

Come risultava infatti dalle centinaia di migliaia di analisi del terreno da me condotte nella seconda metà del secolo scorso, i contenuti di sostanza organica erano in caduta libera da quando, negli anni '60, sono andate progressivamente scomparendo le stalle di bovini.

E la politica non ha mosso un dito per impedirlo, costringendoci a importare carne dall'estero, con dubbi su qualità e salubrità e a costi sempre in crescita (difficilmente calmierabili, come sarebbe stato possibile per le produzioni nazionali).

Nell'ultimo quinquennio il prezzo è aumentato del 118% (del 190% da inizio secolo), quando il grano ha segnato invece un +26-34% per tenero e duro e la frutta un +15-32% per mele e pere (+70% da inizio secolo).

Proposta - Incentivare la ripresa degli allevamenti per ottenere, fra l'altro, materiale organico (letame, pollina, paglia) da distribuire nei campi con l'obiettivo di ripristinare nel tempo la sostanza organica.

Foto di V. Tugnoli.



Ad aggravare la situazione c'è poi la subsidenza (sprofondamento del suolo per eccesso di prelievi di acqua dal sottosuolo) che ha raggiunto nel bolognese i 2-3 m in un secolo: sta alterando le pendenze della rete scolante e si vengono a creare quei ristagni difficilmente drenabili.



Foto 4 - Le terre rare sono troppo importanti per la transizione, ma comportano un progressivo impoverimento delle materie prime del Pianeta: siamo fortemente dipendenti dalla egemonia cinese.

Il Commissario Ue agli Affari interni sostiene che entro 27 mesi dobbiamo raggiungere il 65% del nostro fabbisogno (ora siamo quasi a 0) sfruttando le centinaia di risorse minerarie oggi presenti nell'Ue (fondamentali quelle in Romania e Rep. Ceca).

Entro 15 mesi invece deve partire l'attività di riciclaggio delle materie prime.

Proposta - Complessivamente sono 47 (22,5 miliardi) i progetti strategici selezionati dalla Commissione Ue nel Piano di autonomia nelle materie prime critiche per arrivare ad un livello di estrazione del 10%, di lavorazione al 40% e di riciclaggio al 25%.

L'Italia se n'è aggiudicati 4 (Francia 9, Spagna 7) principalmente per il riciclo: Litio dalle batterie a Portovesme (Sardegna), Palladio dalle marmitte a Rosignano (Toscana), Terre rare dai circuiti a Ceccano (Lazio), metalli pesanti (Rame, Nichel e Platino) dagli scarti liquidi/reflui delle industrie (Emilia Romagna).

Oltre ai finanziamenti europei le società potrebbero accedere anche a fondi nazionali.

Queste sono le priorità che devono trovare adeguate risposte dalla governance e che noi abbiamo il dovere di sollecitare, in particolare nella prevenzione degli allagamenti: non si può più aspettare altro tempo, se vogliamo che il Pianeta si salvi (ed ha le potenzialità per farlo), mentre a scomparire saremo noi stessi, in particolare chi è a rischio a causa di negligenze non loro !!!

Buone notizie...

Andrea Mazzetti

andrea.sirietto@gmail.com



I lavoratori della Coopla Green di Manfredonia (FG) hanno deciso di rilevare la loro azienda di stoviglie monouso orientando la produzione su materie biodegradabili e compostabili. Alla loro scelta coraggiosa i nostri migliori auguri!

"Ci sono storie di economia circolare che sono anche bellissime **storie di solidarietà, inventiva, tenacia, coraggio e business**. È questo il caso di **Coopla Green**. Quando a Manfredonia si è saputo che chiudeva Doplà, una delle maggiori aziende italiane nel settore delle stoviglie monouso, è stato un duro colpo non solo per chi ci lavorava, ma per tutta la città. E qualcuno ha dato subito la "colpa" al **Green Deal europeo** e alla scelta della direttiva Ue di mettere **fuori legge l'usa e getta**. Senza capire una volta di più che invece era stata la mancata visione del management - che aveva rinviato la necessaria e indispensabile riconversione, in direzione di produzioni più sostenibili, di un'impresa che fino al 2020 era leader in Europa - a determinarne il fallimento nel 2023. Un esito certo agevolato da eventi anche imprevedibili, quali il Covid e l'aumento spaventoso del costo dell'energia in seguito alla crisi del gas dovuta all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin.

Poteva quindi essere la fine di una storia industriale importante del nostro Mezzogiorno. E invece un gruppo di **31 ex-dipendenti ha deciso di non arrendersi** e di trasformare questa situazione in una opportunità. Con il supporto anche economico di **Legacoop**, quel gruppo si è costituito in una cooperativa - appunto Coopla Green - che si propone di rinnovare completamente la produzione, concentrandosi su **stoviglie e imballaggi biodegradabili e compostabili**. Questo **cambio di rotta** non è solo una risposta alle nuove esigenze di mercato ma anche una scelta etica e sostenibile per ridurre l'impatto ambientale dell'industria: economia circolare in purezza. Per poterlo fare è stato scelto il modello del **workers buyout**, che consente ai lavoratori di rilevare l'azienda e rilanciarla attraverso finanziamenti dedicati tra cui gli stessi fondi derivati dalla Naspì degli ex dipendenti e lanciato un **crowdfunding** (...). In pochi giorni, prima di Natale 2024, la raccolta **ha raggiunto il primo obiettivo**: 50.000 euro che sono serviti ad avviare la procedura..."

Francesco Ferrante - *La nuova ecologia* - n. 2-2025

Altre fonti:

<https://ilmanifesto.it/manfredonia-regala-a-natale-lazienda-ai-suoi-operai-una-raccolta-fondi>



<https://www.foggiatoday.it/economia/coopla-green-manfredonia-donazione-assegno-alleanza-verdi-sinistra-nicola-fratoianni.html>



UTILE: un progetto per la comunità e per l'ambiente



Lama di Reno, Bologna: DISMECO.

369 lavatrici a fine vita sono state rigenerate e destinate a famiglie in difficoltà, 260 nel solo 2024.

Economia circolare e impegno sociale si tengono a braccetto.

Ne *"Il Gufo"* n. 2/24 vi avevamo riferito di questa importante realtà di Lama di Reno che, d'intesa con Hera e Centro Coordinamento Raee ricicla i **Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche** e recupera fra l'altro vari pezzi di ricambio.

In collaborazione con CNA Bologna che svolge un **percorso di formazione per manutentori di elettrodomestici**, hanno messo in campo il **progetto UTILE**.

Le lavatrici rimesse a nuovo vengono **donate al Fondo di comunità** metropolitana *"dare per fare"* gestito da Volabo, il Centro Servizi per il volontariato.

Per approfondire:

Bologna metropolitana, il settimanale di Città Metropolitana e Comune di Bologna del 3.4.2025

Link:

<https://www.comune.bologna.it/notizie/newsletter>



Dall'economia circolare al turismo: i dieci primati dell'Italia



Il più alto tasso di riciclo sul totale dei rifiuti speciali e urbani (91,6%), il più alto numero di patrimoni Unesco e un'industria siderurgica leader nel processo di decarbonizzazione. Il dossier 2024 di Fondazione Symbola "L'Italia in 10 selfie" fotografa i dieci punti di forza del nostro Paese.

Fondazione Symbola ha pubblicato, come ogni anno, il dossier **"L'Italia in 10 selfie"** relativo all'anno 2024 che fotografa i dieci punti di forza del nostro Paese attraverso dati selezionati ed elaborati dai principali rapporti della Fondazione, dal network di partner associativi e da database nazionali e internazionali. Siamo **anche primi in Europa per numero di aziende agricole biologiche, terzi al mondo per produzione di arredi, leader per giostre e attrezzature per parchi tematici**. "Non si capisce l'Italia e l'andamento della sua economia, la forza del made in Italy, che talvolta sorprende se, oltre a vedere i suoi difetti, non se ne colgono i suoi punti di forza. Il nostro Paese – dichiara **Ermete Realacci**, presidente della Fondazione Symbola – dà il meglio di sé quando incrocia i suoi cromosomi antichi con un modo tutto italiano di fare economia: che tiene insieme innovazione e tradizione, coesione sociale, nuove tecnologie e bellezza, capacità di parlare al mondo senza perdere legami con territori e comunità, sostenibilità, flessibilità produttiva, competitività".

Per approfondire:

<https://www.lanuovaecologia.it/fondazione-symbola-dossier-10-selfie-italia-2024/>



Parigi

".... circolano in rete le mappe con i rilievi termografici di Parigi dal 2007 ad oggi che dimostrano il **calo dell'inquinamento atmosferico**.

La capitale francese, secondo le rilevazioni dell'Agenzia per l'urbanistica (Apar), sta uscendo dalla cappa di smog che l'ha sempre contraddistinta grazie alle misure introdotte ostinatamente, fin dal suo primo giorno di mandato (per altro rinnovato dai parigini nel 2020) dalla **sindaca Anne**

Hidalgo: quasi 1.500 chilometri di piste ciclabili protette e infrastrutture per le due ruote pedali, zone a bassa emissione, rive dei fiumi trasformate in zone pedonali, "Città in 15 minuti", divieto di circolazione per le auto nel centro, limitazione ai diesel più vecchi e i SUV con tariffe di parcheggio più elevate, rimozione di 70.000 posti auto.

L'esempio che **cambiare strada è possibile, anche in tempi rapidi**".

Da: *La nuova ecologia* - febbraio 2025.

Sul suo sito la sindaca **Anne Hidalgo** dichiara che **in dieci anni (2014-2024) l'inquinamento dell'aria si è ridotto del 40%**.

E questo grazie alle misure di traffico di cui abbiamo detto sopra, nonché all'impianto, già completato, di **155 mila nuovi alberi**.

Il nuovo traguardo che si dà l'amministrazione comunale di Parigi per i prossimi anni è la completa **pedonalizzazione ed il rinverdimento di altre 500 strade** in tutta la città.

Il referendum tenutosi il 25 marzo 2025 (pur con una partecipazione ridotta) ha visto quasi il 66% dei voti favorevoli.

Fonti:

https://www.linkedin.com/posts/anne-hidalgo_on-respire-toujours-mieux-%C3%A0-paris-en-dix-activity-7308172025653542912-U_



https://www.instagram.com/urban_pills/p/DE70qmx8j9/?img_index=1

<https://www.ilpost.it/2025/03/24/parigi-referendum-500-strade-pedonali/>



Il rilievo fotografico

Una fondamentale operazione tecnica nell'attività accertativa delle G.E.V.

Mario Rossi

Vice-presidente
Corpo Provinciale GEV di Modena

L'art. 13 della legge n. 689/1981 annovera tra gli atti di accertamento anche le operazioni tecniche, ossia riscontri che comportano l'impiego di nozioni della scienza e della tecnica.

Sebbene la norma enumeri espressamente i rilievi segnaletici, descrittivi o fotografici, tale elenco è aperto, poiché il medesimo art. 13 contiene una espressa clausola di rinvio ad **"ogni altra operazione tecnica"**.

Di conseguenza, sono ammissibili tutti gli interventi specialistici di volta in volta necessari in base al genere di violazione che deve essere accertata.

Gli organi addetti al controllo – quindi anche le G.E.V. – possono effettuare misurazioni, elaborare planimetrie, scattare fotografie e procedere a **qualsiasi altro** accertamento tecnico.

Gli accertatori possono procedere alle verifiche tecniche direttamente oppure mediante l'ausilio di persone dotate della necessaria preparazione, avuto riguardo della natura tecnico-scientifica di tali atti.

Quando gli addetti alla vigilanza si avvalgono di ausiliari privati, la titolari-

tà del potere e l'imputazione degli atti d'accertamento restano pur sempre attribuite ai soggetti pubblici.

Dunque, la decisione se un determinato illecito possa ritenersi accertato spetta comunque agli organi pubblici di controllo.

L'apporto di privati dotati di peculiari conoscenze professionali o di particolari dotazioni tecniche (si pensi, ad esempio, all'impiego di droni) può essere influente solo sul piano della confutabilità dei relativi dati, ma non ha in sé effetti invalidanti, in quanto l'accertamento dell'illecito resta comunque riferibile alla pubblica autorità (Cass. Civ., Sez. I, 27.11.2003, n. 18114).

Tra le varie operazioni tecniche, la documentazione fotografica ha conquistato un posto preminente: i rilievi fotografici, cristallizzando la realtà in modo incontestabile, consentono di riprodurre le verità storiche nei verbali di accertamento. Inoltre, le fotografie offrono all'organo amministrativo deputato a decidere il procedimento sanzionatorio una visione non ipotetica e congetturale, ma reale ed effettiva dei fatti e delle cose.

La documentazione del rilievo fotografico integra un vero e proprio "verbale illustrato", ossia una serie di foto commentate con **didascalie descrittive**, disposte in modo da formare una vera e propria **verbalizzazione integrata** dalle immagini, posizionate in modo logico e consequenziale.

Il fascicolo fotografico, in ultima analisi, costituisce un atto realizzato da pubblici ufficiali secondo gli schemi generali di rito.

Di conseguenza, la firma dell'operatore che ha realizzato le foto e la separata trascrizione di date e luoghi soggiace alle **ordinarie regole dell'efficacia probatoria degli atti pubblici**.

Sotto il profilo operativo e pratico giova ricordare che, anche se spesso le foto si commentano da sole (o almeno così appare all'operatore che ha effettuato le riprese), ai fini di un corretto **modus operandi**, deve sempre essere evitato il rischio che il significato delle immagini sia lasciato alla libera interpretazione dell'osservatore, il quale potrebbe attribuire loro un significato diverso o non comprenderle affatto.

È fondamentale, quindi, che le didascalie, cioè il commento che viene aggiunto ad ogni foto, **NON MANCHINO MAI**.

Tutta la sequenza delle immagini, oltre ad essere qualificata, deve anche essere numerata.

Foto di Pexels: grazie a Boris K.

Foto di Pexels: grazie a Airam Dato-on



Radici per il futuro: quando i Vigili del Fuoco coltivano la sostenibilità!

**Gabriele Pettorelli e
Eugenio Girometti**

Direzione Regionale dei Vigili del Fuoco dell'Emilia Romagna

Alla Direzione Regionale dei Vigili del Fuoco dell'Emilia Romagna, a Bologna, non si spengono solo incendi.

A volte si accende una scintilla diversa, un'idea che mette radici profonde nel terreno della sostenibilità e della cura del territorio, valori che sono nel DNA anche di ogni volontario e operatore di Protezione Civile.

Tutto è iniziato verso la fine del 2021, da un'intuizione del Dirigente AIB Dott. Crescenzi Ernesto della Direzione Regionale VVF.

Questi era venuto a conoscenza di "Mettiamo radici per il futuro", un lungimirante bando della Regione Emilia Romagna che offriva gratuitamente alberi e arbusti da vivai locali ad associazioni, enti e cittadini.

L'obiettivo? Potenziare il patrimonio verde regionale, specialmente nelle aree di pianura, proseguendo l'ambizioso progetto "Piantiamo 4,5 milioni di alberi" lanciato l'anno precedente.

Questi bandi non rappresentavano solo un'opportunità per abbellire il paesaggio, ma una vera e propria strategia di creazione di "infrastrutture verdi".

Piantare alberi significa combattere attivamente l'inquinamento atmosferico abbattendo polveri sottili e CO₂, mitigare l'impatto acustico del traffico, riqualificare sistemi agroforestali e, in senso più ampio, dare un contributo concreto contro la crisi climatica.

Una missione che risuona forte con lo spirito della Protezione Civile: prevenire, proteggere, migliorare la resilienza del nostro ambiente.

Cogliere l'opportunità era solo il primo passo. Per trasformare l'idea in realtà, la Direzione VVF ha cercato l'eccellenza, avviando una preziosa collaborazione con la facoltà di Agraria dell'Università Alma Mater di Bologna.

Da questo connubio di esperienza operativa e sapere scientifico è nata non solo una progettazione accurata, ma addirittura una tesi di laurea dedicata proprio alla creazione di nuovi boschetti nelle aree a prato del comprensorio VVF della caserma di Dozza che ha un'estensione di quasi 3 ettari.

Il progetto ha preso forma con la selezione delle specie forestali più adatte al clima della Pianura Bolognese, disponibili grazie al bando regionale.

Un progetto verde nato dall'intuizione del Dott. Crescenzi e cresciuto grazie alla collaborazione dei Vigili del Fuoco presso la Direzione Regionale VVF Emilia-Romagna

Tra febbraio e marzo 2022, una squadra di volenterosi Vigili del Fuoco della Direzione, il Capo Reparto Girometti Eugenio ed il Capo Reparto Pettorelli Gabriele, guidata con maestria dall'esperto collega Dondi Giancarlo, si è rimboccata le maniche.

Seguendo un preciso sesto d'impianto (2,5 m x 2,5 m), sono stati messi a dimora oltre 310 giovani alberelli.

Nonostante le dimensioni ridotte delle piantine (la maggior parte di un solo anno, ad eccezione dei carpini leggermente più grandi), nulla è stato lasciato al caso: buche profonde 50-60 cm, terreno di risulta arricchito con terriccio e concime per dare il miglior avvio possibile alle nuove vite.

Il disegno progettuale ha previsto anche spazi a radura, pensati per incoraggiare le fioriture spontanee e attrarre preziosi insetti impollinatori.

Ma piantare è solo l'inizio. Per assicurare un futuro a questi giovani alberi, soprattutto nei primi, delicati anni, è stato fondamentale un adeguato apporto idrico. Anche qui, la parola d'ordine è stata collaborazione e sostenibilità.

Insieme all'Istituto Agrario "Serpieri" di Bologna, è stato progettato e realizzato un ingegnoso impianto di irrigazione automatica a goccia, studiato per minimizzare lo spreco d'acqua garantendo al contempo la sopravvivenza delle piante. Una sinergia, quella con l'Istituto Serpieri, destinata a continuare con la creazione di percorsi didattici a tema AIB proprio all'interno di queste nuove aree verdi.

La primavera successiva ha portato con sé la prova più attesa: il risveglio della natura.

E i risultati sono stati straordinari.

Con grande gioia e una punta di meraviglia, si è constatato che la mortalità delle piantine era inferiore al 2%, un successo che ha superato le più ottimistiche previsioni, testimoniando la cura e la perizia impiegate in ogni fase.

Questo risultato eccezionale ha dato ulteriore slancio all'iniziativa.

L'anno seguente, infatti, l'impegno si è rinnovato con la pian-



tumazione di viburni e ginestre in altre aree marginali della Direzione, continuando a trasformare spazi inutilizzati in piccole oasi di biodiversità.

L'esperienza della Direzione Regionale VVF Emilia Romagna dimostra come, anche partendo da un bando e da un'idea, la visione, la collaborazione tra enti diversi (VVF, Regione, Università, Istituti Tecnici) e il lavoro di squadra possano generare risultati tangibili e preziosi per l'ambiente e per la comunità.

Un esempio virtuoso di come la cultura della Protezione Civile possa esprimersi non solo nell'emergenza, ma anche nella costruzione proattiva di un futuro più verde e resiliente per tutti noi.



La conservazione degli alberi monumentali

Stefania Vecchio

Settore aree protette Regione Emilia Romagna

La Regione Emilia-Romagna nel 2023 ha introdotto una **nuova legge regionale per la conservazione degli alberi monumentali**, segnando un ulteriore passo importante nella protezione del patrimonio naturale e culturale della regione.

Con la Legge regionale **n. 20 del 28 dicembre 2023** è stata, infatti, approvata una nuova normativa volta a recepire le disposizioni della legge nazionale (L. n. 10/2013) e a disciplinare in modo più preciso la tutela degli alberi monumentali presenti nel nostro territorio. Già mezzo secolo fa la Regione Emilia-Romagna era stata pioniera in questo ambito proteggendo gli alberi di particolare pregio scientifico e monumentale con la Legge regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.

Con la nuova legge, la Regione ha adottato la definizione univoca di "Albero Monumentale d'Italia" e ha deciso di continuare a garantire la conservazione anche di quegli alberi monumentali che, pur non rientrando nella normativa nazionale, possiedono un significativo **valore naturalistico, paesaggistico e storico-culturale** a livello regionale.

Le leggi di tutela in Emilia-Romagna

Sul nostro territorio regionale coesistono, quindi, due livelli di tutela:

- **la tutela nazionale** (art. 7, Legge n. 10/2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani") che protegge gli Alberi Monumentali d'Italia (AMI);
- **la tutela regionale** (L.R. n. 20/2023 "Disciplina per la conservazione degli alberi monumentali e dei boschi vetusti") che salvaguardia gli Alberi Monumentali Regionali (AMR).

Gli **Alberi Monumentali d'Italia (AMI)** sono gli esemplari individuati come rari esempi di maestosità e devono possedere specifici caratteri di monumentalità.

In Italia gli AMI sono 4.288 e tra i più famosi troviamo il Castagno dei Cento Cavalli nel Parco dell'Etna in Sicilia, il Platano di Curinga in Sardegna e, in Emilia-Romagna, il Cipresso di San Francesco a Verucchio (RN); nella nostra regione gli Alberi Monumentali d'Italia sono 125.

A livello regionale vengono individuati anche gli **Alberi Monumentali Regionali**

(AMR); ad oggi gli Alberi Monumentali Regionali singoli, in filare o in gruppo, presenti sul territorio regionale sono 528.

La differenza sostanziale tra le due diverse tipologie di tutela riguarda la **circonferenza minima** individuata a seconda della specie che, nella tutela nazionale, ha dimensioni maggiori rispetto a quella regionale.

In entrambi i casi, gli alberi monumentali possono appartenere sia a **specie autoctone che alloctone**, possono trovarsi sia in **proprietà pubblica che privata**, ricadere in **aree urbane, rurali o forestali** ed essere di **origine naturale o artificiale**.

Nello specifico, la nuova legge regionale per la conservazione degli alberi monumentali in Emilia-Romagna introduce una serie di misure specifiche mirate a proteggere e valorizzare questi esemplari unici, anche attraverso un'apposita **Direttiva regionale applicativa** recentemente approvata.

Tra i principali contenuti della normativa regionale troviamo:

- **la definizione di "Albero Monumentale Regionale" (AMR) e dei caratteri di monumentalità** che li identificano;
- **l'istituzione della Zona di Protezione dell'Albero (ZPA):** una zona di assoluto rispetto dell'apparato radicale di raggio di 10 m finalizzata a garantirne la sta-



in Emilia-Romagna

bilità strutturale e le buone condizioni vegetative e fitosanitarie dell'albero;

- l'obbligo di richiedere **l'autorizzazione regionale** per tutti gli interventi di cura e di gestione degli AMR;

- la realizzazione di una **banca-dati** georeferenziata;

- **la promozione e la valorizzazione:** la legge non si limita alla protezione, ma promuove anche la valorizzazione degli alberi monumentali che possono riguardare l'organizzazione di eventi culturali, educativi e turistici, al fine di sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza della conservazione di questi alberi;

- l'aggiornamento delle **sanzioni e i controlli:** la legge introduce un sistema di sanzioni per chi viola le norme di tutela degli alberi monumentali; le sanzioni possono variare da multe pecuniarie a interventi di ripristino a carico del trasgressore.

Le norme di tutela

La legge regionale ribadisce il concetto dell'**intangibilità** dell'Albero Monumentale Regionale (AMR) che prevede il

divieto di abbattimento, di rimozione o il danneggiamento, nonché il **divieto di modifica della chioma e/o dell'apparato radicale**.

La Regione può autorizzare gli interventi di cura e di gestione attraverso un'**autorizzazione regionale** solo nel caso in cui l'intervento si renda **assolutamente necessario** e sia stata accertata l'impossibilità di adottare **soluzioni alternative**.

L'altra importante novità della legge riguarda l'istituzione della **Zona di Protezione dell'Albero (ZPA)**, ovvero un'a-

rea fisica di rispetto, di forma circolare con un raggio minimo di almeno 10 m, che ha lo scopo di salvaguardare il **sito di radicazione e la chioma**, per garantire la stabilità strutturale dell'albero e la sua salute.

Tutti gli interventi che ricadono in quest'area sono soggetti all'**autorizzazione regionale** che viene rilasciata sulla base di una perizia tecnica firmata da un tecnico abilitato nel campo dell'arboricoltura e deve contenere un'analisi fitopatologica e bio-meccanica dell'albero con l'indicazione degli interventi da realizzare.

Le sanzioni amministrative

Per **l'abbattimento, la rimozione o il danneggiamento**, in assenza o in difformità dall'**autorizzazione regionale**, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da un minimo di **euro 5.000,00 a un massimo di euro 50.000,00**.

Per l'esecuzione di interventi di modifica della chioma o dell'apparato radicale, di consolidamento e di ancoraggio, o di interventi ricadenti nella **Zona di Protezione dell'Albero (ZPA)** in difformità dall'**autorizzazione regionale**, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da un minimo di **euro 2.000,00 a un massimo di euro 12.000,00**.



Una lente d'ingrandimento su...

Vincenzo Tugnoli
agronomo

ENERGIE SOSTENIBILI - Con un Piano da 4,5 miliardi la Regione punta a favorire, con bandi, le imprese per la riqualificazione energetica.

L'obiettivo è diversificare: dal rigassificatore al parco eolico al largo di Ravenna (75 turbine per 600 Megawatt) però "dimenticato" dal recente decreto Fer 2), dall'idrogeno alle Comunità energetiche - finanziato un polo di produzione fino a 400 tonn. a Modena, in un'area industriale dismessa. Finalmente si riutilizza il cemento "inutilizzato"!!!

La Regione, dopo il caso di S. Lazzaro di Savena, sta lavorando su una norma contro il consumo indiscriminato del suolo agricolo per l'installazione dei pannelli solari: per l'assessora Priolo, meglio se vicini alle autostrade, rimarcando comunque che ci sono sistemi avanzati che consentono di continuare a coltivare (ne ho parlato a pag 11 del n° scorso).

Duferco e Ansaldo hanno siglato un accordo per la fornitura e messa in esercizio di un elettrolizzatore da 1 megawatt di idrogeno verde, sostenuto dal Pnrr: nell'ambito del progetto Hydrogen valley in provincia di Messina (previsto un investimento da 10 milioni di € e l'installazione di un impianto fotovoltaico da 4 MW), produrrà oltre 500 kg/gg di idrogeno verde con una purezza del 99,9%.

PIÙ VELOCE LA BONIFICA DI AUTO ABANDONATE - Si stima che in Italia 8 milioni di veicoli non siano assicurati e tra questi rientrano molti dei mezzi abbandonati in strada perché non più funzionanti o con fermo amministrativo (per l'Acì sono 4 milioni).

Le attuali norme impediscono la radiazione dal Pra e la rimozione se non con sentenza giudiziaria lunga e costosa. Ora una nuova legge approvata a larga maggioranza il 27/3 alla Camera e in arrivo al Senato, consentirà a Province e Comuni la radiazione/cancellazione dal Pra e quindi la rimozione; i proprietari, avvisati dagli Enti entro 7 giorni, avranno 60 gg per reclamare il mezzo.

La rimozione sarà immediata in caso di pericolo per le persone, per la circolazione e per l'ambiente.

Sarà vietato a questi proprietari di accedere alla rottamazione del veicolo per l'acquisto di uno nuovo e multe da € 3.000 a 10.000 per gli "sfasciacarrozze abusivi".

L'AUTO DELLE RINNOVABILI - Grazie alle rinnovabili la capacità elettrica mondiale è in continua crescita (670 GW nel 2024-fonte IEA), un trend che dovrebbe portare alla fine del decennio ad una aggiunta di 5.500 GW: per il 95% da fotovoltaico solare ed eolico e il resto da idroelettrico e bioenergia. In Italia nel 2024 l'installato complessivo è salito a 76 GW. Le nuove capacità rinnovabili inserite nel decreto del 28 febbraio (14,65 GW) restano però sotto il target del 2030: per Terna negli ultimi 4 mesi siamo appena a 2 GW. Nell'asta del 7/7 sono in palio 55 GW per le rinnovabili innovative, ma contiene solo biogas, biomasse e fotovoltaico galleggiante, escludendo l'eolico offshore (già previsto a Ravenna). **Per evitare rallentamenti nella diffusione del fotovoltaico in Italia, c'è la necessità di fissare criteri più omogenei a livello nazionale e di un dialogo più costruttivo tra i livelli istituzionali.**

I dati di Terna dicono che in Italia ci sono 355 GW di richieste di connessione che vengono per il 43% da solare, per il 39% da eolico on-shore (240 GW con progetti per altri 106) e 24% off-shore; per lo 0,8% da idroelettrico, 0,09 da biomasse e 0,03 da geotermico. Per evitare di interferire con la vita degli uccelli, in Germania (nel parco eolico della regione di Brandeburgo) è in costruzione la turbina eolica più alta del mondo: 300 m, con 46 strumenti per misurare il vento e produrrà più del doppio dell'energia di quelle convenzionali. Le tre grandi potenze avanzano però in modo diverso: la Cina investe più di tutti in rinnovabili (940 miliardi di dollari nel 2024), ma anche in carbone, gli Usa stanno ora facendo retromarcia (ricusato l'accordo di Parigi) e puntano sulle fossili, per l'Ue i target sono a rischio senza nuove risorse (stimati 100 miliardi di euro nel breve periodo), anche se solare e fotovoltaico hanno superato il carbone. I prezzi dell'energia sono in Italia 3-4 volte superiori a Usa e Cina, ma anche di tutta l'Europa. E poiché gli esperti sostengono che i costi di quella prodotta da fonti rinnovabili sono bassi, **perché anziché**

rapportarli o mediarli con quelli da fonti fossili, non differenziarli? Attribuire alle rinnovabili i reali costi, incentiverebbe lo sviluppo di questa fonte green!

BATTERY SWAP: IL FUTURO DELLE ELETTRICHE - I lunghi tempi di ricarica sono il freno alla diffusione dell'auto elettrica. Per ridurre questo "disagio" sono state avviate nuove stazioni per la sostituzione della batteria scarica con una carica e in pochi minuti si può ripartire: si paga a consumo o in abbonamento. Inoltre, i costruttori hanno già previsto un nuovo servizio che offre l'acquisto delle proprie vetture con il sistema Battery as a Service integrato nell'offerta di acquisto del veicolo, ad un costo inferiore del 40%. Anche in questo settore, leader è la cinese Nio, già operante in Europa con 59 stazioni (19 in Germania).

L'USO DELLE RINNOVABILI VA PERFEZIONATO!

Occorre trovare il mix ottimale fra le varie fonti energetiche per evitare i problemi che, come dicono gli esperti, possono aver causato il recente blackout in Spagna e Portogallo.

Sostengono infatti i gestori della distribuzione (Ree), che un raro fenomeno atmosferico causato dalle estreme variazioni di temperature nell'entroterra della Spagna abbia provocato guasti in 2 impianti fotovoltaici in Estremadura, con oscillazioni nelle linee ad altissima tensione che ha fatto perdere stabilità e la frequenza dell'elettricità è crollata a zero.

Il 78% della produzione arriva da rinnovabili (60% fotovoltaico, 12% eolico, 11% nucleare) che, non essendo immagazzinabile, viene immessa subito in rete, mentre la produzione dalle altre fonti viene immagazzinata e quindi non resa disponibile nell'immediato.

Pertanto, venendo a mancare parte della elettricità prodotta dalle rinnovabili, le altre fonti non riescono a sopprimere e riequilibrare così il sistema.

Comunque, non dobbiamo frenare su solare ed eolico del Green Deal (risorse economiche e presenti ovunque che stanno già alimentando internet e lo scambio dati, con un -11% di emissioni), ma studiare rimedi affinché non si verifichino problemi di sorta!

La storia ci dice che anche gas e petrolio possono creare blackout a seguito di "una chiusura dei rubinetti" comandata dalle lobby.



I CENSIMENTI AL PRIMO VERDE

Maddalena Roversi

Noi li chiamiamo "censimenti al primo verde", più tecnicamente si chiamano Censimenti primaverili ungulati cervidi e hanno come oggetto caprioli, daini e anche cervi; vengono svolti da "operatori abilitati ai censimenti", una figura tecnica prevista dal Regolamento regionale 1/2008, lo strumento con cui viene monitorata e gestita la fauna a Ungulati in Emilia-Romagna (fonte: Ente Parchi Emilia Orientale); sono coordinati dalla Regione e dagli ATC (Ambiti Territoriali di Caccia) con la collaborazione dei cacciatori iscritti ai distretti di gestione e dei tecnici incaricati.

Anche noi GEV siamo coinvolte in prima persona ormai da anni e a ogni primavera partecipiamo attivamente a questi rilevamenti insieme coi cacciatori: si parte di notte, a volte anche poco dopo le 3, perché bisogna essere sul luogo di postazione prima dell'alba, si raggiungono postazioni in zone collinari e montane che offrano un panorama il più largo possibile, si montano treppiedi e cannocchiali professionali detti in gergo "**lunghe**", ci si mettono i binocoli al collo e poi si aspetta l'alba, quando caprioli, daini e anche cervi escono dal bosco per "fare colazione".

Prima di continuare definiamo i **cervidi**: sono **mammiferi artiodattili ruminanti**, ossia mammiferi che hanno dita sempre in numero pari (artiodattili) e mangiano con doppia masticazione (ruminanti). In Emilia-Romagna ne abbiamo tre: il più piccolo per dimensioni è il capriolo, poi c'è il daino (portato qui dagli antichi Romani dall'India), infine il cervo. Sono ungulati che si nutrono di vegetali, hanno palchi (si chiamano così, non "corni") decidui solo sugli individui maschi che ogni anno li perdono, poi ricrescono un po' più grandi dell'anno precedente.

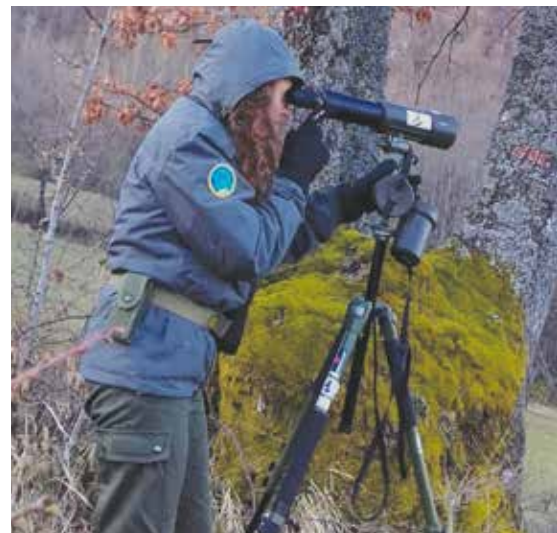
Per diventare censitore si deve seguire un corso apposito che prevede poi un esame scritto e orale in cui il candidato deve dimostrare di saper distinguere un daino da un capriolo e da un cervo, saper capire se si tratta di maschio o femmina, se è giovane o adulto o vecchio, oltre a dimostrare di sapere in quale ambiente e

in quale periodo dell'anno è utile censirli. Per esempio, i caprioli si contano a vista in primavera, per i cervi è meglio l'autunno, quando si possono sentire i maschi in amore che bramiscono.

Ma perché si fanno questi censimenti? Essi si sono resi necessari per capire la densità e la qualità della fauna selvatica, in modo da consentire e gestire con regole precise la caccia detta "di selezione"; ricordiamo che l'esercizio venatorio è consentito e regolato dalla Legge n. 157 del 1992 e dalla Legge regionale n. 8 del 1994.

Dal 2024 nella nostra regione è in vigore il "Nuovo Regolamento per la gestione degli ungulati in Emilia-Romagna", che ha le seguenti finalità (cito dal sito web della Regione):

- a) conservare le specie presenti sul territorio in un rapporto di compatibilità con l'ambiente, a tutela della biodiversità e della sostenibilità dell'agricoltura;
- b) conseguire gli obiettivi indicati nella Carta regionale delle vocazioni faunistiche e nel Piano Faunistico-Venatorio Regionale di cui all'articolo 3 della Legge regionale n. 8 del 1994;
- c) contribuire alla conoscenza delle popolazioni di ungulati presenti sul territorio regionale sia attraverso l'analisi del loro status sia mediante valutazioni quantitative da effettuarsi esclusivamente sulla base di metodologie indicate dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA);
- d) razionalizzare la gestione faunistico-venatoria delle popolazioni di cervo che, per le caratteristiche biologiche della specie, richiede un'attività di programmazione unitaria per ciascuna popolazione indipendentemente dalle



suddivisioni territoriali fra Province e regioni confinanti.

Avere un quadro preciso il più possibile sulla densità e qualità della popolazione dei cervidi serve anche a comprendere come salvaguardare questi animali molti dei quali si stanno urbanizzando e non si può certo gestire la questione uccidendoli a prescindere.

Per ulteriori informazioni rimando al sito della Regione:

<https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/>



che è presente anche su Facebook e Youtube con informazioni e filmati molto utili.

Consiglio anche caldamente di consultare la Carta delle Vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna:

<https://www.sterna.it/carta-delle-vocazioni-faunistiche-della-regione-emilia-romagna/>



documento tecnico che - cito il sito della Regione - illustra la distribuzione degli ungulati sull'intero territorio regionale.

La carta è lo strumento che permette la pianificazione faunistico-venatoria, vale a dire permette di conoscere lo stato di salute delle popolazioni faunistiche presenti, la possibilità di praticare la caccia ovvero la necessità di tutelare le specie.



Andar per erbe - Fitoalimurgia: cibo medicina a km zero

Anna Di Candia

Erborista, raccoglitrice

Selvatiche, erbacce, selvagge, infestanti, marginali, vagabonde... neglette, calpestare, estirpare, strappare, sarchiare... anche l'IA che controlla i droni in agricoltura ha acquisito da noi gli algoritmi per riconoscerle e bruciarle con laser ancora in fase di plantula.

Loro si propagano senza che nessuno abbia sparso i loro semi, senza che nessuno si sia preoccupato di irrigarle, non necessitano di terra morbida e lavorata, crescono in spazi piccolissimi, condividendoli con tante altre piante, tra le crepe dei muri, sui marciapiedi, nelle nostre aiuole lasciate incolte, negli spartitraffico, anche in aree molto contaminate, senza piegarsi al nostro controllo, ignorando le nostre sentenze di dignità di utilità ed estetica: sono le piante erbacee sinantropiche, quelle che crescono negli ambienti alterati dall'attività umana, ovvero le nostre erbe spontanee più prossime.

Espressione di geniali strategie evolutive, rifugio e nutrimento per insetti e piccola fauna, rappresentano nel loro complesso un ampio serbatoio di biodiversità da non sottovalutare, come suggerisce Gilles Clément nel suo "Manifesto del Terzo Paesaggio".

Piante molto spesso fitoalimurgiche, esse esprimono un pool di metaboliti secondari con eccellenti performance salutistiche, molto rivalutate in un'ottica di deglobalizzazione alimentare, e sempre più indagate dalla ricerca scientifica tanto da poter confermare la natura di cibo-medicina di queste piante.

Tra le sterminate possibilità, illustrerò le due comunissime *Stellaria media* L. e *Galium aparine* L.

Il Centocchio comune (*Stellaria media* (L.) Vill.) è una piccola pianta della famiglia delle Caryophyllaceae, diffusa dalla pianura fino ai 1600 m slm su tutto il territorio italiano.

È un'erbacea biennale presente tutto l'anno anche in inverno, fiorisce da aprile all'autunno e si può raccogliere in ogni periodo dell'anno.

Alta fino a 40-70 cm tende a crescere prostrata nella parte inferiore del fusto con gemme poste a livello del terreno, nella parte superiore invece è ascendente.

Le foglie di 1-2 cm, intere, ovate lanceolate, con margine liscio e apice acuminato, con base arrotondata e nervature poco evidenti, tranne la primaria, prominente sulla pagina inferiore, hanno lamina fogliare di un bel verde chiaro brillante; sono picciolate con picciolo alato le inferiori,

sessili le superiori, disposte in modo opposto e decussato sul fusto.

I suoi piccoli fiori bianchi, da cui prende il nome generico, ricordano una stella, con 5 petali doppi bilobati profondamente incisi; si chiudono in caso di cattivo tempo o di notte. il calice del fiore ha 5 sepali pelosi con apice ottuso, ovali oblunghi.

I peduncoli fiorali di 1-3 cm sono lievemente riflessi inseriti agli internodi. I frutti sono ovali, circondati dal calice persistente. I semi sono piccoli 1 mm, reniformi appiattiti, ambrati. Il fusto è verde e può essere lievemente arrossato, è cilindrico e succoso, cavo con un filamento vascolare sottile all'interno, glabro tranne nella fila di peli bianchi caratteristica che decorre lungo tutta la lunghezza del fusto (fusto goniotrico).

Di questa pianta si può raccogliere tutto, tagliandola a 5 cm dal terreno, tenendo foglie, fusti teneri, i fiori e i semi.

Si può consumare fresca, ottenendone il succo con l'estrattore, in misticanza o sotto forma di pesto, unita ad olio, aglio o *Alliaria petiolata* L. (brassicacea con sapore d'olio ma più digeribile), mandorle e parmigiano a piacere.

Il suo gusto è erbaceo, salino, dolciastro.

È una pianta dall'alto potere nutritivo per il suo contenuto in sali minerali (calcio, potassio, ferro, magnesio, silicio, rame, cobalto, zolfo) vitamine, B1, B2, B3, vitamina C, A, D, E, fibre, proteine, clorofilla, tutto in maniera altamente assimilabile grazie alle saponine presenti.

Le saponine sono sostanze che migliorano l'assorbimento dei nutrienti in particolare dei minerali e conferiscono alla pianta proprietà espettoranti (l'abate Kneipp la consigliava per questa problematica e la chiamava erba polmonaria, spesso associata ad equisetto e piantaggine per la cura dei bronchi).

Come per ogni cosa è bene, però, non eccedere, perché le saponine in eccesso possono risultare irritanti per la mucosa gastrica in soggetti già sensibili: è sempre bene valutare la tollerabilità secondo la propria individualità.

Il centocchio comune risulta essere, in ogni caso, una pianta sicura dal punto di vista tossicologico e benefica, con numerose ottime proprietà: diuretica, carminativa, blanda lassativa, rinfrescante e diaforetica, vulneraria, utile anche per uso esterno, da impiegare nell'acqua del bagno o in impacchi per irritazioni, pruriti, eczemi.

Studi scientifici ne valutano con interessanti risultati l'azione antidiabetica, ipocolesterolemizzante e coadiuvante nelle diete dimagranti, per riduzione dell'assorbimento di grassi e carboidrati grazie all'inibizione di enzimi digestivi.

È importante, come da regole per una buona raccolta, riconoscere bene e senza dubbio la pianta perché spesso, come anche in questo caso, ci sono

piante molto simili che possono essere tossiche: la "false friend" della *Stellaria media* L. è l'anagallide o mordigallina o centocchio rosso, la *Lysimachia arvensis* L., fam. Primulaceae, tossica per uomo e animali: essa presenta fiori rossi o blu, con corolla a 5 petali come nella stellaria, ma interi; 5 sepali ma con apice acuto, fusto a sezione quadrangolare e non circolare, privo della fila di peli bianchi caratteristica della stellaria; a volte l'anagallide può presentare macchioline scure sulla pagina inferiore delle foglie.

Altra selvatica interessante è il **gallo o Galium aparine** L., famiglia delle Rubiaceae, chiamato popolarmente "**attaccamani**" o "**attaccaveste**" per la sua caratteristica capacità di attaccarsi alla pelle o ai tessuti grazie alla fitta copertura di rigidi aculei riflessi.

È una pianta molto semplice da riconoscere proprio per questa caratteristica.

Il suo nome generico "galium" fa riferimento all'azione tagliante del suo succo: esso veniva usato come caglio vegetale in pastorizia e i suoi fusti, robusti e tenaci alla trazione, venivano impiegati per intrecciare i canestri usati per scolare la tagliata.

Si raccoglie la parte apicale anche in fioritura per la cottura (per farne il succo si può raccogliere anche in fruttificazione tagliando la pianta a pochi centimetri dalla base); non va mangiata cruda se non i tenerissimi germogli, per via degli aculei che, sebbene non siano spinosi, possono attaccarsi alle mucose della bocca e della lingua col rischio di soffocamento.

È una pianta molto sicura dal punto di vista tossicologico, ma va evitata in caso di assunzione di farmaci anticoagulanti perché andrebbe ad amplificarne l'effetto o in caso di tendenza alla trombosi.

Il Galium ha tantissime buone proprietà fitoterapiche: è depurativa del sistema linfatico, emostatica, antinfiammatoria disintossicante; utilissimo in caso di tonsilliti ricidive e cistiti; Dioscoride la considerava utile anche in caso di astenia e stanchezza cronica.

Utile, perciò, in infusi e preparati erboristici, ma ottima anche da utilizzare in cucina, cruda solo in succo estratto, o cotta in sformati e in ripieni di pasta fresca, minestre, vellutate o in polpette con cipolle e pangrattato.

Il gusto è erbaceo e lievemente amarognolo e, come tutte le selvatiche, molto sapido.

Maggiori dettagli sul nostro sito:

<https://www.gevbologna.org>



Orchidea, la festa della mamma...

Miriam Cattabriga

Nelle mie passeggiate nei sentieri sulle colline bolognesi attorno a Casalecchio, ho dovuto fare un pezzettino di strada asfaltata laddove si percepiva un intenso profumo d'erba appena tagliata lungo i bordi e, nell'osservare non solo le automobili in salita o in discesa, ho notato un grappolo di color lilla che nell'avvicinarmi prendeva forma e si rendeva sempre più splendente.... era niente meno che un'orchidea.

D'altra parte si sa che i bordi delle strade sono notoriamente un'importante habitat per moltissime specie delle nostre orchidiacee.

Le orchidee spontanee dell'Emilia-Romagna sono talmente tante che non lo immaginiamo neanche; solo nel momento in cui le vediamo fiorite capiamo che sono orchidee.

L'esempio che ho fotografato nella mia passeggiata e qui riportato, è niente meno che la *Orchis purpurea* (sinonimi: *O. fusca*, *O. máxima*, *O. lokiana*).

La pianta, quasi insignificante, è **talmente delicata che fa molta fatica a spuntare nell'oscurità dei boschi perché predilige lo spazio aperto e con una buona luminosità.**

Infatti la troviamo sovente in prati, radure, scarpate o boschi luminosi o a mezzombra.

È una pianta dall'aspetto robusto, che purtroppo non ha, perché le foglie si spaccano solo calpestandole (non si piegano).

La riconosciamo facilmente, ma solo quando è in fiore appunto, perché ha un fusto di circa 30-70 cm di un colore porpora soffuso alla sua sommità, vicino quasi ai fiori: ha da tre a otto foglie basali, ovali-lanceolate od oblunghe di circa 10-15 cm (anche 20 cm) di lunghezza e da 3 a 7 cm di larghezza.

Sono stati trovati esemplari anche con 200 fiori nello stesso grappolo.



La si riconosce perché ha il labello (parte prominente del fiore) trilobato biancastro-rosato con i bordi porpora più scuro e nel centro punteggiato da peli porpora scuro.

È una specie che per sua sfortuna è molto vistosa e quindi viene sottoposta ad una intensa raccolta da parte di pasanti senza scrupolo.

Fiorisce nel periodo aprile-giugno ed è talmente diffusa in Italia che manca solo in Sicilia e in Calabria.

Inutile aggiungerei che, anche se sono molto comuni e facilmente "trovabili", **dobbiamo proteggerle, come prevede la "L.R. n° 2 del 1977".**



RISATE SOTTO L'OMBRELLONE



**Duilio
Pizzocchi**

Le barzellette sono, secondo me a torto, considerate l'ultima spiaggia della comicità.

La barzelletta invece è alla base del cabaret e di quello che adesso spopola come stand up, che è solo un modo "moderno" per definire uno che fa monologhi come sempre si sono fatti, con la sola differenza di usare come base la volgarità assoluta.

Se pensiamo a Walter Chiari, Dapporto, Bramieri, Gigi Proietti, vedremo che le barzellette hanno riempito con successo i programmi televisivi e teatrali.

Allora ecco che dopo tanti articoli scritti con farina del mio sacco vi propongo qualche barzelletta di pubblico dominio. Difatti una cosa curiosa è che non si è mai conosciuto l'autore di una barzelletta.

Partono da un punto sconosciuto, un bar, un'aula scolastica, una riunione di amici e si diffondono a macchia d'olio senza che mai si possa risalire all'autore. La semplice battuta invece è spesso attribuita ad un personaggio.

La più antica di cui si ha memoria risale ad Alessandro Magno che quando il barbiere gli chiese come doveva tagliargli i capelli rispose: in silenzio!

Poi capitò che sempre un barbiere mentre accudiva Ferdinando di Borbone, re di Napoli, sentì una certa pressione intestinale, così scusandosi andò nel retrotobtega, fece un po' di rumore con delle stoviglie come copertura, poi tornò all'opera.

Il Re annusò l'aria e gli disse: n'ata vota facite a'botta accà e trasite o fiato fora. (La prossima volta fate il rumore qua e portate la puzza fuori).

Veniamo ordunque alle barzellette.

IL PRETE SCROCCONE

Un parroco va a dare la benedizione pasquale in un bel podere in campagna, dopodiché il contadino lo prende sottobraccio ma d'improvviso il prete si ferma: "eh, vedo che avete un bel pollaio, quante galline! Fanno molte uova?" il contadino: "certo, tante galline fanno tante uova" il prete: ma le vendete tutte o ve ne rimangono in più? - "vuole un

po' di uova da portare a casa?" - si grazie, molto gentile." Poi il prete avanza e: "ma vedo anche i capponi, belli grassi, fanno voglia..." - "si ho capito, le do anche un cappone."

Poi il contadino prova di nuovo a portar via il prete che però si blocca di nuovo: "vedo delle botti, fate anche il vino?" - "si, abbiamo i vigneti." - "sarei curioso di assaggiare il vino del contadino." - "venga con me in cantina. Maria, portami una scodella e un cucchiaino." - Il contadino spilla dalla botte il vino nella scodella e il prete chinato col cucchiaino lo assaggia: "buono il suo vino, mi piace." - "allora prenda questa bottiglia che se la beve a casa."

Finalmente il prete se ne va e la moglie chiede: "ma perché gli hai dato il vino col cucchiaino?" - "perché se glie lo davo nel bicchiere, quando beveva vedeva anche i salami!"

ALT !

A una cena tra colleghi un ingegnere beve un po' troppo e quando è ora di alzarsi barcolla e dice: "quanto mi avete fatto bere?"

Se stasera mi fermano mi mettono in galera."

Un amico gli dice "ma no dai, qui i carabinieri sono buoni, se metti 50 euro in mezzo alla patente ti lasciano andare."

Lui parte e pochi chilometri dopo lo fermano i carabinieri." - "patente e libretto" allora lui, memore del consiglio, mette 50 euro in mezzo alla patente, il carabiniere la prende, intasca i soldi e glie la rende: "va bene, per stavolta vada, ma piano che la vedo un po' alterato." - "oh stavolta mi è andata bene..." non fa in tempo a rallegrarsi che lo fermano di nuovo i carabinieri, stessa scena:

50 euro, vada

piano... e via.

Pensa: guarda te

che sfiga, due volte

mi hanno fermato.

Ma, boia d'un giuda,

lo fermano di nuovo.

Gli sono rimasti solo 5 euro, mette quelli nella patente, la porge imbarazzato al carabiniere che gli dice: "oh ingegnere,

io prendo anche i cinque euro, ma se lei non esce dalla rotonda qua è un bel casino."

I DUE TENORI

A una cena di gala si incontrano due anziani tenori: Baldini di Ferrara e Busacchi di Bologna che sono sempre stati rivali nella loro lunga carriera.

Si salutano con finta cordialità poi Busacchi chiede: "alaura Baldini, cum vela? Canti ancora?" - "mo si, mi a cant ancora, e ti?" - "io sono al top, mi ha chiamato il vescovo in San Petronio e ho cantato l'Ave Maria di Schubert, ho cantato talmente bene che la statua della madonna si è messa a lacrimare!" - "mo cosa dici?" - "si, si, la statua piangeva, le pie donne intingevano i fazzoletti.

E tè puvrein?" - "no, pian! Puvrin no, anch'io sono andato al duomo di Ferrara, ho cantato l'Ave Maria e l'ho fatta meglio di te!" - "impusebbil" - "ho cantato meglio di te ti dico, è venuto giù Gesù Cristo dalla croce. Mi ha messo un braccio sulle spalle e mi ha detto: lei si che canta bene Baldini, mica Busacchi che ieri ha fatto piangere mia mamma.

MIAO

Mamma, mamma, il gatto parla!

Il gatto: non è veereo!

Se vi sono piaciute al prossimo numero del Gufo ve ne racconto altre.

Ne so circa quattrocento!

